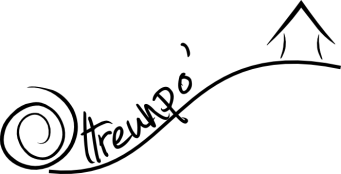
Associazione Culturale

Compagnia Teatrale Oltreunpo'



**"RESISTENZE"**

**spettacolo teatrale ideato e diretto da Marco Oliva**

**scritto dalla Compagnia Teatrale Oltreunpo'**

**con Martino Iacchetti, Michela Marongiu, Elena Martelli, Marco Oliva**

"Resistenze" è uno spettacolo teatrale che si interroga su che cosa vuol dire "resistere" [oggi](javascript:mails_addtocal(1,%22oggi%22);). [Oggi](javascript:mails_addtocal(1,%22Oggi%22);) che la democrazia sembra certa, [oggi](javascript:mails_addtocal(1,%22oggi%22);) che i diritti sembrano garantiti, [oggi](javascript:mails_addtocal(1,%22oggi%22);) che il territorio sembra appartenere ai suoi cittadini, [oggi](javascript:mails_addtocal(1,%22oggi%22);) che non sembrano esserci terre occupate e sembrano non esserci invasori, [oggi](javascript:mails_addtocal(1,%22oggi%22);) che siamo così liberi, a cosa dobbiamo resistere? Perché a settant'anni dalla Liberazione ha ancora senso e valore parlare di Resistenza?

La più grande difficoltà di [oggi](javascript:mails_addtocal(1,%22oggi%22);) è quella di riconoscerlo l'invasore. Non si vede, non ha una faccia dai lineamenti riconoscibili, spesso non ha nome (o a volte ne ha più di uno), quasi non esiste: una sorta di potere occulto che agisce per noi e sotto il nostro nome. A chi abbiamo delegato il nostro pensare? Qual è il ruolo di un semplice cittadino in quest'era globale?

Siamo tutti cittadini del mondo, ma abbiamo dimenticato che tutto questo mondo è fatto di centimetri di terra, di acqua, di aria. I padri della Resistenza lo sapevano bene quando, insieme alla nostra cultura e agli ideali di libertà, difendevano con la vita le nostre colline e le nostre città.

Come si può essere partigiani [oggi](javascript:mails_addtocal(1,%22oggi%22);)? Che cosa vuol dire [oggi](javascript:mails_addtocal(1,%22oggi%22);) prendere parte? Il prendere parte ci rimanda immediatamente ad un agire attivo, in prima persona, ad un agire che non delega ad altri. L'essere partigiani ci rimanda alle strade, alle piazze, ai luoghi di ritrovo. [Oggi](javascript:mails_addtocal(1,%22Oggi%22);) non si prende parte, non si partecipa, si *condivide*, virtualmente però, da soli. Non si dividono più responsabilità, idee, progetti con qualcuno. Ci si limita a fare propri i pensieri di qualcun altro.

E' anche a questo tipo di informazione che bisogna resistere. Le notizie viaggiano veloci, da un capo all'altro del mondo, ma nei quartieri, nelle città, nei paesi, le persone non hanno tempo, voglia di parlarsi, di ritrovarsi, di confrontarsi. E allora i luoghi che abitiamo, ma che non *viviamo* diventano facile preda di invasori invisibili che sfruttano ogni tipo di risorsa.

Siamo forse consapevoli che questo accade nei paesi lontani (si prendano ad esempio le ultimissime vicende dell'Honduras, dove di *ecologia* si muore, o della Nigeria, dove il petrolio uccide). In quei luoghi come altrove grandi multinazionali distruggono la vita di intere comunità che, pertanto, talvolta sono costrette a migrare, perché in quelle terre inquinate e devastate non hanno possibilità di futuro e perché quel legame che univa gli abitanti all'ambiente è stato brutalmente reciso. Siamo però meno consapevoli che tutto questo accade anche qui, dove quel potere occulto sembra imporci un'unica idea di sviluppo che è sinonimo di sfruttamento, sia dell'ambiente sia dell'uomo e del suo lavoro; un lavoro che [oggi](javascript:mails_addtocal(1,%22oggi%22);) è sempre più sinonimo di ricatto. Si lavora in luoghi pericolosi per la salute, e spesso vi si vive.

Ci siamo forse dimenticati di ciò che tutte le guerre sanno fin troppo bene? Ossia che per distruggere un popolo, la sua cultura, bisogna distruggere innanzitutto il suo ambiente fisico, fare dei suoi luoghi terra bruciata. E perché questo non dovrebbe valere anche in tempo di "pace"? Perché se i nostri paesaggi, i nostri mari, le nostre colline, i nostri cieli vengono danneggiati noi ci riteniamo immuni? Confidiamo così tanto nella nostra capacità di adattamento? Può essere, ma quanti uomini devono morire di inquinamento prima che i nostri geni si adattino ad un ambiente malsano?

Ma del resto questo noi lo riteniamo come il progresso necessario. E se i nostri partigiani avessero creduto a quella bugia per cui progresso significava creare un nuovo ordine basato sulla purezza della razza e sull'obbedienza assoluta al capo? E se i nostri partigiani non avessero resistito?

Lo spettacolo "Resistenze" vuole essere un momento di condivisione attiva, di partecipazione reale, fisica, tra persone, per ricordarci che la libertà è un diritto, ma la libertà di fatto è una conquista che non può essere data per scontata.

Come compagnia arriviamo a questo spettacolo avendo maturato in questi ultimi anni l’esperienza di un teatro come una possibilità di azione reale oltre che di sensibilizzazione e informazione. Infatti "Resistenze" rappresenta la terza tappa di una*trilogia* che inizia nel settembre 2015 con lo spettacolo "Oltrepossiamo - Tragicomica Oltrepadana", che ha visto una partecipazione di oltre 2000 spettatori e ha sostenuto una battaglia alla fine vinta contro la realizzazione dell'Inceneritore di Retorbido, nell'Oltrepò pavese. Il seguito è stato “Oltrepossiamo 2 - Una comunità che partecipa”, spettacolo che, a quel punto, decide di aprirsi alle diverse e tante questioni ambientali urgenti. Parallelamente abbiamo portato nell’ambito del teatro ragazzi il tema del riciclo creativo.

“Resistenze” porta con sé questa storia di teatro sociale, una storia che ci ha visti impegnati su diversi fronti e si è rivelata un aspetto prioritario nella nostra esigenza artistica.

**CONTATTI**

web site: [www.oltreunpo.it](http://www.oltreunpo.it/)

email: [info@oltreunpo.it](javascript:message_new('mailto',%20%7bmailto:'info@oltreunpo.it',%20folder:'SU5CT1g=',%20msgid:'',%20subject:%20'',%20body:'0'%7d)) |

cell.: 333.7764233 |  | tel.: 02.97164435

Sede legale: Frazione Montesasso 1, 27052 Montesegale (PV)

Sede operativa: Via Segantini 75, 20142 Milano